da sapere

Senza confini: il Salone di Torino, modello vincente

Chiusa l'edizione 2026, il Salone dell'Auto di Torino non festeggia solo una manciata di dati positivi, ma consacra la validità di un'intuizione strutturale. Raccogliere oltre 540 mila visitatori in tre giorni non è stata solo una vittoria per una manifestazione "open air" a ingresso libero ma è la prova che la passione per i motori sopravvive, e ha fame di spazi accessibili. Torino si è riconfermata capitale naturale di un dialogo automobilistico in costante mutamento e fotografia del mercato globale odierno. La presenza dei costruttori cinesi (da BYD a Chery, passando per Hongqi e Zeekr) non ha rappresentato una delegazione estranea o un'invasione isolata. Al contrario, si è fusa nell'architettura stessa dell'evento, a pochi passi dai giganti europei e dai carrozzieri nostrani. I marchi asiatici, forti di un'elettrificazione matura e di una strategia aggressiva di penetrazione, sono ormai una componente organica del panorama automobilistico continentale. I visitatori non hanno percepito più l'auto cinese come una bizzarria da esaminare con sospetto, ma come una scelta commerciale tangibile e confrontabile in tempo reale. Torino ha saputo registrare questa normalità prima degli altri: il futuro del settore non si gioca più sulla contrapposizione geografica, ma sulla capacità di integrare innovazione e accessibilità in una piazza comune. (A.C.)


Auto, il paradosso dei dazi
La Cina li schiva e accelera

Articolo stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile